

più ricco di avvenimenti drammatici e di conseguenze storiche. Il primo viaggio, di assai più breve durata (2 novembre 1804-16 maggio 1805), fu invece quello in cui si manifestarono per la prima volta da parte cattolica i segni di quella che ormai possiamo definire la “devozione alla persona del papa”, destinata poi a svilupparsi sotto i pontificati di Pio IX e di Leone XIII per raggiungere il suo culmine durante i grandiosi viaggi internazionali di Giovanni Paolo II: preparato negli anni del pontificato di Woytila, questo libro risente evidentemente dell’effetto mediatico conseguito dai gesti dell’ultimo papa defunto. Prescindendo però dalle letture, più o meno attualizzanti, che si possono fare della scelta compiuta agli albori dell’Ottocento da papa Chiaramonti, non possiamo negare al giovane storico francese la forza evocativa della sua precisa ricostruzione fondata su una appassionata ricerca archivistica, che lo ha condotto a frugare in tutti gli archivi pubblici e in tutte le biblioteche della città tanto francesi che italiane, visitate dal papa durante il suo viaggio, sia d’andata che di ritorno: di queste città l’A. ci offre anche un efficace profilo storico-sociale nei primi anni dell’Ottocento. A prova della fondatezza delle sue osservazioni, basterà consultare l’amplissima *Bibliografia* (pp. 519-565). In conclusione, un libro di grande impegno documentario e narrativo, al quale è d’obbligo augurare il miglior successo possibile.

GIOVANNI SPINELLI

MASSIMO VIGLIONE, *Le insorgenze controrivoluzionarie nella storiografia italiana. Dibattito scientifico e scontro ideologico (1799-2012)*, [Firenze], Leo S. Olschki Editore, MMXIII (Biblioteca dell’«Archivum Romanicum», *Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia*, 417), XI-130 p.

A duecento anni di distanza dai primi moti popolari antinapoleonici l’A., grande esperto della materia, ci ha offerto in questo volume una rivisitazione storiografica di come sono state percepite dai vari studiosi le cosiddette “insorgenze antirivoluzionarie”, soprattutto quelle che portarono all’estinzione violenta della Repubblica Napoletana, che – ovviamente – ognuno ha letto dal suo preciso punto di vista politico, quando non le ha volutamente ignorate. Si prendono le mosse dagli autori del primo risorgimento italiano (Cuoco, Colletta, Carlo Botta e Mazzini) per scendere via via agli storiografi nazionalisti e fascisti, senza dimenticare naturalmente Benedetto Croce, iniziatore della storiografia “filogiacobina”, che volle vedere la lotta tra sanfedisti e napoleonici una specie di “guerra di religioni” (p. 24). Vengono poi gli autori del nostro secondo dopoguerra, tutti accuratamente analizzati e contrapposti ad Umberto Dante, prima autentica “voce fuori dal coro” (p. 55). La seconda parte del volume è tutta dedicata alle interpretazioni contemporanee, originate dalla ricorrenza bicentennaria: ne nasce la conclusione che – dopo decenni di fraintendimenti ideologici o di colpevoli silenzi – «un rinnovato interesse ha dato luogo ad una produzione storiografica come mai era avvenuto nel passato. In tal senso, occorre dire che mentre la corrente filogiacobina si è rinnovata ampiamente negli autori e negli studi, ma molto poco nelle tematiche interpretative, la nascita della corrente filoinsorgente, comunque si voglia giudicarne idee e prodotti, ha costituito la vera profonda novità» (p. 113).